

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Firenze diffonderà 60.000 copie

La Federazione fiorentina del PCI diffonderà domenica 60.000 copie de «L'Unità»: anche tutti i compagni del Comitato federale e della Commissione di controllo prenderanno parte attiva alla diffusione che culminerà con il lancio della campagna di tesseramento al Partito. Un'ampia mobilitazione è in corso anche in decine e decine di organizzazioni provinciali, comunali e di zona. Ecco altri impieghi significativi giunti ieri ai nostri uffici di diffusione di Roma e di Milano: La Spezia (12.000 copie); Imola (7.500); Milano (65.000); Anversa (2.000); Napoli (17.000); Palermo (3.000); Trapani (1.800); Cosenza (1.800); Bari (4.000); Lecce (2.700); Taranto (1.800) copie in più della diffusione domenicale.

Il Parlamento di Strasburgo affronta grandi temi: autonomia, riarmo, rapporti con il terzo mondo

L'Europa a un bivio

Nell'intervento di Gian Carlo Pajetta l'esigenza di scegliere la strada della distensione e della trattativa per arrestare la spirale nucleare - La collaborazione con i paesi in via di sviluppo



Il presidente sovietico è riapparso in pubblico

Riapparendo in pubblico per la prima volta, dopo che si erano sparse le notizie allarmistiche sulle sue condizioni, il presidente sovietico Breznev si è recato ieri, malgrado la temperatura già rigida, all'aeroporto di Vnukovo per accogliere il presidente sud-yemenita Abdul Fattah Ismail, in visita nell'URSS. Il leader sovietico è apparso in buone condizioni. IN ULTIMA

Disarmo e missili

Si aprono spiragli alla trattativa?

ROMA — Continua e si arricchisce il dibattito «entomistico». Usata dal ghetto in cui l'avevano confinata e spediti, strategici e militari, la questione si è rapidamente trasformata in un'ampia discussione politica sui rapporti est-ovest, sull'avvicinarsi della distensione, sulla possibilità di realizzare il discorso sul disarmo. Un contributo è anche venuto dall'intervista — al nostro giornale — di Vadim Zaslavin che ha suscitato notevole interesse tra i dirigenti della politica estera italiana e sulla stampa. Per la chiarezza — è stato sottolineato — con cui espone la propensione sovietica ad una trattativa sul problema dell'equilibrio strategico.

È poi stato un altro avvenimento significativo nella sottile rete di consultazioni in corso tra le capitali occidentali interessate all'installazione degli «euronucleari»: la missione di Aaron in Italia, RFT, Olanda, Gran Bretagna e Belgio. Sulla fitta serie di colloqui che il vice di Breznev ha avuto nelle principali capitali dell'Europa occidentale, viene mantenuto il più stretto riserbo. Si sa, per stessa ammissione degli interessati, che il suo viaggio è stato dedicato ad un sondaggio degli umori europei verso la proposta USA di modernizzare i missili nucleari della Alleanza atlantica in Europa, in concreto l'installazione dei missili «F-11» e «Perth» 2. Ma qualche indagine estenuante a filtrare sul contenuto delle argomentazioni utilizzate dal consigliere di Carter per vincere le resistenze europee ed ottenere l'adesione al progetto di riarmo nucleare. L'Olanda, il Belgio, in parte l'Italia, ma soprattutto Bonn hanno posto negli ultimi tempi il problema della ratifica da parte del Senato americano al Salt 2 come condizione preliminare alla discussione e alla eventuale accettazione del progetto presentato dagli USA. Aaron, riportando il pensiero della Casa Bianca, avrebbe convocato il problema: per ratificare il Salt 2 occorre accettare i nuovi missili. Se non è un ricatto ci siamo molto vicini.

Franco Petrone (Segue in ultima pagina)

Dal nostro inviato

STRASBURGO — Solo nel quadro di una politica di distensione, di disarmo, di sicurezza e di pace, l'Europa può operare utilmente alcune scelte comuni nel campo dei suoi rapporti con il resto del mondo e sui problemi di fondo dell'Europa stessa, dall'energia ai rapporti commerciali, alle condizioni dei lavoratori. Intervenedo al Parlamento europeo nel dibattito sulla cooperazione politica fra i nove, aperto da una relazione del presidente in carica, l'Irlandese O'Kenedy, e al quale hanno partecipato i parlamentari di ogni schieramento, il compagno Gian Carlo Pajetta ha sollevato di fronte all'assemblea di Strasburgo che comincia a interrogarsi sulle questioni di fondo del ruolo dell'Europa, della sua autonomia e del suo sviluppo — l'alternativa cruciale che è aperta oggi di fronte al mondo. Da una parte il rischio di una nuova pericolosa tappa della corsa al riarmo, dall'altra la possibilità che viene offerta all'Europa di una nuova apertura della trattativa per arrestare la spirale nucleare, e permettere la ripresa e la continuazione del progetto di distensione. Gli interessi e le aspirazioni dei nostri popoli si estendono imperiosamente verso questa seconda scelta. Del resto, ha ricordato Pajetta, una preoccupazione in questo senso traspare anche dalle posizioni dei dirigenti di alcuni grandi paesi, come il cancelliere Schmidt.

Pajetta ha indicato alcuni punti precisi su cui può esercitarsi la pressione positiva dell'Europa a favore della trattativa della pace: la richiesta di una rapida approvazione dell'accordo Salt 2 sulle armi strategiche da parte del Senato americano; l'apertura di una trattativa est-ovest sulle armi strategiche in Europa, e in particolare la proposta di installare nuovi missili che muterebbero qualitativamente in modo pericoloso le condizioni di un conflitto, ponendo così la questione urgente di un equilibrio solo attraverso la riduzione degli armamenti. «Per trattativa — ha detto Pajetta — va fatta subito, prima che decisioni affrettate sulle nuove basi missilistiche in Europa rischino di compromettere la possibilità stessa della trattativa. Si è detto che la Comunità deve contribuire alla preparazione della conferenza di Madrid dell'80, che darà seguito alla conferenza sulla cooperazione e la sicurezza in Europa. Noi siamo dell'opinione che tutti gli aspetti dell'atto finale di Helsinki dovranno essere esaminati e discussi; per questo ogni commissione del Parlamento deve essere impegnata».

«E quando dico tutti gli aspetti», ha sottolineato Pajetta — voglio esprimere chiaramente la nostra volontà che la difesa dei diritti degli uomini, tutti, anche il diritto alla liberazione dai privilegi e dall'oppressione sociale, alla circolazione e alla libera espressione delle idee, non ci stiano secondari a nessuno. Siamo preoccupati e condanniamo strumentalizzazioni dannose, da una parte, come irrigidimenti pericolosi dall'altra. Per questo vogliamo chiarezza e siamo chiari. E' qui che vogliamo rinviare la nostra esplicita condanna per il processo di Praga, oggi che la notizia della sentenza ingiusta e pesante ci colpisce dolorosamente, come uomini e come comunisti». In precedenza, polemizzando con un tono «augurale, predicatorio, rassegnato» della relazione del ministro degli Esteri irlandese, Pajetta aveva ricordato i campi in cui si esige una posizione e un'iniziativa politica dell'Europa. Pajetta si riferiva in primo luogo al dialogo euro-arabo ed al diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione.

Vera Vegetti (Segue in ultima pagina)

Oggi un documento della delegazione comunista

Incontri della DC con PCI e PSI un giro d'orizzonte

Il Parlamento è la sede del confronto sui temi istituzionali. Dichiarazioni di Craxi - Il Psdi: voto delle Camere sui missili

I controllori di volo ritirano le dimissioni

I controllori del traffico aereo hanno deciso di ritirare le dimissioni e di assicurare il normale svolgimento dei voli. A questa responsabile conclusione si è giunti ieri sera, dopo un appassionato dibattito nell'assemblea di Ariccia, alla quale hanno preso parte oltre 850 ufficiali e sottufficiali dell'Aeronautica ed esponenti della Federazione sindacale unitaria. Nella mozione conclusiva, approvata all'unanimità, si esprime fiducia nel Parlamento, al quale ci si rivolge affinché siano accolte le modifiche al provvedimento di riarmo, verranno indicate dalle assemblee dei controllori.

A PAGINA 2

Oggi regolari i trasporti urbani ed extraurbani

I servizi pubblici di trasporto oggi funzionano regolarmente. I sindacati autorotazionari hanno responsabilmente deciso, ieri mattina, di fronte alla convocazione, sia pure tardiva, del ministro Scotti (l'incontro è fissato per le 17 di oggi), di sospendere l'azione di lotta già programmata per non arrecare disagi alla popolazione e per mettere il governo di fronte alle proprie responsabilità. I sindacati — è detto in una nota — vogliono verificare «fino in fondo il valore dell'intervento governativo». Se questo dovesse rivelarsi negativo, domani decideranno un insediamento della lotta. Ieri Scotti e Pandolfi avevano incontrato i presidenti Ciapel e Federtrasporti.

A PAGINA 6

ROMA — Primi incontri della Democrazia cristiana con i partiti costituzionali. Il giro d'orizzonte si è aperto ieri mattina a Montecitorio con un colloquio con la delegazione del Partito socialista, capeggiata da Craxi, ed è proseguito nella tarda serata con i rappresentanti del PCI (oltre ad Enrico Berlinguer, erano presenti Natta, Ingrao e Pecchioli, e il capigruppo Di Giulio e Perna).

La delegazione comunista esprimerà una valutazione dell'incontro con un documento che sarà diffuso oggi. Da quanto risulta, la discussione tra i rappresentanti della DC e del PCI si è mantenuta sul terreno delle questioni istituzionali, sui temi, cioè, che sono affiorati in questo settemane nell'ambito del dibattito politico.

Un punto, in particolare, è stato preliminarmente chiarito. Si è convenuto che la sede per determinare serie ipotesi di ricerca in questo campo è il Parlamento. E' qui che potranno essere ricercate e verificate da parte di tutte le forze politiche — le convergenze necessarie. E' ciò che ha rilevato il compagno Di Giulio affer-

mando in una dichiarazione che vi è stato un ampio scambio di vedute «mantenendo naturalmente una distinzione di piani rispetto a qualsiasi altro tipo di questione».

I socialisti — con le dichiarazioni rilasciate dopo l'incontro — hanno posto l'accento sugli aspetti più direttamente politici. Craxi ha parlato della necessità di risolvere la questione della stabilità e della governabilità («Non possiamo addentrarci a occhi chiusi in una legislatura pensando di poterla trascorrere con espedienti, è quindi indispensabile risolvere il problema politico senza perdere tempo»), ma non ha fatto nessun cenno, in questa sede, al governo Cossiga, ai suoi atti e alla sua sorte. Ha affermato che l'alleanza riformatrice da lui preannunciata con il saggio sull'Anzani dovrebbe essere l'idea che sorregge l'attuazione di un disegno riformatore e che si propone di raggiungere gli obiettivi che si concordano, soggiungendo poi, quanto al-

c. f.

(Segue in ultima pagina)

Proteste in tutto il mondo

Per la sentenza di Praga dal PCI «netta condanna»

Havel, Uhl, Dienstbier e Bednerova si sono appellati - Il PCF: il ritorno al passato

La Segreteria del PCI ha diffuso ieri il seguente comunicato sul processo di Praga.

Il processo contro i cittadini ceco-slovacchi accusati di sovversione e le pene che in esso sono state comminate sono fatti gravi e inammissibili. Il PCI esprime la più netta condanna della condotta dei poteri pubblici di Praga e di ogni pratica di persecuzione, amministrativa e penale, della libera manifestazione delle idee, della critica e del dissenso politico. Il PCI in coerenza con le proprie posizioni di principio ribadisce la necessità del rispetto, in ogni situazione, della libertà dei cittadini e della democrazia politica, e sottolinea che violazioni e offese in questo campo, che si verificano in paesi che si sono liberati dallo sfruttamento capitalistico, recano grave danno all'immagine e agli ideali del socialismo nel mondo. Il Partito comunista italiano si assicura che le autorità cecoslovacche vogliono ascoltare i rilievi e le richieste che da tante parti si sono levate perché sia finalmente abbandonata ogni pratica di violazione dei principi democratici.

ROMA — Dure reazioni, in Italia e all'estero, alla sentenza pronunciata dal tribunale di Praga contro i sei esponenti di «Charta 77». L'ufficio politico del Partito comunista francese, in un comunicato che è stato consegnato all'ambasciata della Cecoslovacchia a Parigi, afferma che «ciò che è accaduto a Praga ricorda dolorosamente un passato che si poteva credere già stato assai lontano: ristabilire la pace negli spiriti e superare il trauma del 1968».

Il giornale parigino «Le Monde» dedica l'articolo di fondo al processo di Praga intitolandolo «Sinistra comunista» e affermando che l'intolleranza delle autorità cecoslovacche «è la prova che il gruppo alla testa del quale si trova Husak non è ancora riuscito a condurre in porto, undici anni dopo essere stato collocato al potere, il compito che gli era stato assegnato: ristabilire la pace negli spiriti e superare il trauma del 1968». Dal canto suo il ministro estraneo al nostro ideale e alla nostra politica».

(Segue in ultima pagina)

Sfacciata manovra per insabbiare gli scandali

Non è punibile chi ha saccheggiano lo Stato?

Si sta tentando, con un colpo di spugna, di cancellare una volta per tutte lo scandalo dell'Italcasse e quello dei finanziamenti politici dei petrolieri? La Procura della Repubblica di Roma ha già chiesto alla Camera dei deputati l'autorizzazione a procedere nei confronti degli amministratori della DC, del PSI, del PSDI e del PRI, imputandoli di peculato (cioè di furto allo Stato). Per l'Italcasse erano accusati Arcaioni — morto in carcere — e Dionisi. Per i partiti sono implicati Micheli e Pucci, democristiani, Anadei, socialdemocratico, Battaglia, repubblicano, e il senatore socialista Talamona.

Storlatta il tentativo è più sottile rispetto ai consueti insabbiamenti. Ed è molto più grave e pericoloso. Ciò che la DC prospetta (e che altri partiti mostrano di esser disposti ad accettare) è addirittura una sanatoria generale, che cancellerebbe con pochi tratti di penna tutte le responsabilità relative ai finanziamenti occulti. Chi ha dato soldi illecitamente, o chi li ha ricevuti, resterebbe punito (davanti al giudice) come un pesce, passando indenne attraverso le maglie della giustizia.

La proposta fatta balenare riguarda un emendamento (già circolato nei corridoi di Montecitorio e passato attraverso mani di parlamentari della DC, e anche di altri partiti dell'Ex centro-sinistra) al provvedimento di modifica del regolamento penale, che è in discussione in commissione alla Camera. I democristiani chiedono — puramente e semplicemente — la depenalizzazione dei reati contestati ai dirigenti responsabili degli istituti di diritto pubblico — e quindi a quelli dell'Italcasse — considerati finora dalla legge pubblica ufficiali, e come tali punibili se colpevoli di peculato. In altre parole, il peculato resterebbe, la distrazione di fondi pubblici rimarrebbe inequivocabilmente proscissa, ma non sarebbe punibile.

Vi è di più. Siccome l'emendamento si dice «a natura interpretativa», la sua approvazione produrrebbe l'effetto di passare la spugna non solo sullo scandalo Italcasse, ma anche su ogni altro «affare» precedente dello stesso genere. Ci si dovrebbe scusare con gli uomini dell'Efim per le accuse loro rivolte, chiudendo per sempre i fascicoli che li riguardano; e forse — chissà — persino Crociani

potrebbe rimpatriare senza troppi danni come benemerito della patria. La manovra in corso è dunque di una gravità che è difficile sottovalutare, anche perché essa tende a «inquinare» con una mossa turberca e surrettiva un provvedimento della portata di quello della riforma del sistema penale (previsto già nel programma di governo dell'estate '77). Si insisterà nel portarla avanti? E con quali appoggi o avalli? Certo, ognuno, di fronte a fatti come questi, dovrà assumersi le proprie responsabilità. Vedremo chi avrà la faccia per presentare ufficialmente a Montecitorio un emendamento come quello di cui si parla. E vedremo chi lo sosterrà. Sappiamo già però chi dovrebbe presentarlo e sostenerlo: uomini di quei settori dorati, socialdemocratici, o di altri versanti, che si stanno riempiendo la bocca con la parola «governabilità». Governabilità sarebbe questa: disporre delle risorse del sottogoverno senza più controlli e impacci di sorta? Il tentativo di assicurare impunemente il passato scandalizzato. Ma spaventa — è la parola — il «segno» che con iniziative come questa si cerca di proiettare sul futuro delle nostre istituzioni.

I profitti della Exxon sono aumentati del 120%

Che affare per i petrolieri Usa i tre mesi della «restrizione»

Nostro servizio WASHINGTON — La Exxon Corporation, la più grande compagnia petrolifera nel mondo, ha registrato un aumento dei profitti del 120 per cento durante il terzo trimestre di quest'anno. L'aumento dei profitti — di 1,15 miliardi di dollari tra luglio e settembre — è venuto proprio in un periodo di grave carenza della benzina e del carburante per riscaldamento negli Stati Uniti. Anche altre compagnie hanno realizzato sostanziali aumenti dei profitti nello stesso periodo: la Atlantic Richfield, del 49 per cento, la Standard Oil of Indiana, del 49 per cento. La Occidental Petroleum ha denunciato un aumento dei profitti di dieci volte durante lo stesso trimestre. Ma sono i profitti della Exxon, i più sostanziali nella storia della multinazionale e

tra i più alti mai registrati in un solo trimestre da qualsiasi compagnia americana, che colpiscono particolarmente la sensibilità degli americani. L'aumento dei prezzi per il carburante era inizialmente l'effetto della liberalizzazione dei prezzi per prodotti petroliferi, introdotta quest'anno dal presidente Carter nel tentativo di contenere il consumo e quindi di ridurre la importazione del greggio. La carenza che ha di poco seguito l'entrata in vigore della prima fase del programma di liberalizzazione è stata spie-

gata dalle compagnie come l'effetto dell'interruzione dei rifornimenti dall'Iran in seguito alla rivoluzione islamica. Ma molti la attribuivano invece ad una manovra delle stesse compagnie. Prevedendo un enorme aumento dei profitti delle compagnie in seguito alla liberalizzazione dei prezzi, Carter aveva proposto l'introduzione di una tassa aggiuntiva che avrebbe trasferito 292 miliardi di dollari dalle compagnie al governo entro il 1980. La proposta è ancora bloccata al Congresso. La Camera dei rappresentanti ha approvato una versione della tassa ridotta ancora di più, a 141,7 miliardi di dollari, circa la metà della somma proposta dal presidente.

Mary Onori

Lo ha deciso il giudice americano

Michele Sindona di nuovo libero

Accettata la versione del «rapimento»

NEW YORK — Michele Sindona, comparso ieri per una udienza preliminare davanti al giudice Griesa al quale doveva giustificare la propria assenza dal processo per il fallimento della Franklin National Bank fissato per il 10 settembre in corso, ha ottenuto, al termine dell'incontro con il magistrato la libertà provvisoria. Il bancarottiere siciliano aveva già ottenuto il provvedimento una prima volta versando tre milioni di dollari (due miliardi e mezzo di lire) di cauzione. L'udienza di oggi era stata decisa per dare modo a Sindona di giustificare la propria assenza, anzi la propria scomparsa dal suo abituale domicilio, per ben 75 giorni.

La versione del «rapimento» ad opera di una presunta organizzazione di sinistra, come è noto, non aveva convinto nessuno e tantomeno gli inquirenti americani. Per questo, quando Sindona era ricomparso in giro, dopo 75 giorni e con una ferita d'arma da fuoco ad una

Suicida il br che fu scoperto dal compagno Guido Rossa

CUNEO — Francesco Berardi, il brigatista di 49 anni fondatore del gruppo di Prato in reclusione anche per la coraggiosa testimonianza resa in aula dal compagno Guido Rossa, poi trucidato a Genova, è stato ucciso. Il suo assassinio è stato organizzato da un gruppo di militanti che si è formato nel carcere di Cuneo. Berardi era stato sorpreso all'Hotel di Genova mentre distribuiva manifesti dei brigatisti. Nel corso del processo contro di lui fu chiamato a testimoniare l'operaio comunista Guido Rossa che spiegò i fatti. Molti videro chiaramente Berardi fare un cenno di saluto al pubblico mentre Rossa deponeva. Quando il nostro compagno, delegato della FLM, fu ucciso dalle BR, Berardi si recò al processo e fu interpretato come una specie di ordine di esecuzione.



piccola antologia del Puletti

POICHE crediamo di essere soltanto in due, in Italia, il diligente collega che si firma P.P. sul de-mocratico «Popolo» (23 u.s.) e noi, a leggere i saggi che scrive Ruggero Puletti, direttore responsabile, con grinta risolutiva, dell'«Umanità», organo del PSDI, abbiamo pensato di offrire ai nostri lettori, quasi senza commenti, una rapidissima antologia dei momenti migliori, quanto a pensiero e a stile, di questo straordinario scrittore, conosciuto all'estero quanto da noi, e deve essere per questo che dal mondo ci giunge ancora qualche risata. Dunque, un'antologia. Sentite questo primo passo: «In realtà sono bastati pochi mesi a dimostrare che la storia procede in maniera sinuosa e contraddittoria che rompe gli schemi precostituiti che presumono di giudicarla e interpretarla». E' assai ben detto, e c'è quella storia «sinuosa», vale a dire che fa la

massa, ormai difficilmente dimenticabile. «Occorre tenere fermi alcuni principi fondamentali (in democrazia è quello del nesso tra socialismo e democrazia) per poi scendere nel magma del quotidiano, fammi un piacere: comprami il «Messaggero». Puletti, dopo un poco, torna su col magna Anzani: «Il prestigio che il segretario del partito si è conquistato (...) non può essere l'ultima parola in fatto di far continuare il partito a vivere una spensierata quotidianità». Dove quella «spensierata quotidianità» è una polemica, ma pensata, allusione alla crisi energetica. «Bisogna, prosegue Puletti, stare decisamente con Pietro Longo e non far

caso al peso di gruppi duri a morire poiché si ha il timore di non saper respirare nel clima di alta tensione e di non perdere il nostro movimento». Questa è per Nicolazzi, una volta rivisto, a sanare l'ultimo trauma della curcugna, in vista del prosieguo e respirata faticosamente data l'alta quota. Bisogna, invece, sapere, oltre al prosieguo, «Per aspera ad astra», «astra essendo una nuova marca di lamburzo. Ed ecco il suo finale di Puletti: «Gli intellettuali, si sa, sono quasi sempre scomodi, anche perché la tentazione di tornare al partito meditare l'insidia di continuo». Il «pacato meditare» degli intellettuali non è soltanto detto moralmente, ma è anche un ritratto parlante di Pasolini. «Noi oggi abbiamo posto il piede per sanare quella sorta di resaca, ma quella sorta di resaca, Puletti ha scritto il suo indimenticabile articolo. Fortebraccio